
FILM

La poesia di (non voler) essere speciale

Paterson, la rivoluzione della quotidianità

Nell'era del narcisismo mediaticamente ricercato assecondato esaltato, il film di Jarmusch - ispirato espressamente al Paterson del poeta William Carlos Williams - mette in scena il quotidiano nella individualità e particolarità del protagonista, conducente di autobus poeta. Il regista ci presenta questa quotidianità apparentemente banale, ma profondamente rivoluzionaria in quelle schegge di realtà che divengono pensiero, parola... poesia del reale: "Say it. No ideas but in things" (Dillo. Solo nelle cose le idee). Ed è il recupero consapevole del profondo desiderio di uscire dall'ossessione dell'apparire, fuori dalla virtualità da soap - opera. In una resistenza all'omologazione che è scoperta di quanto la dignità di restare umani sia fatta delle piccole grandi cose della nostra vita concreta di ogni giorno. Ed è questa che ci rende normalmente speciali

di **Valentina Gentile**

Paterson è un autista d'autobus che scrive poesie. Paterson, New Jersey è una città della costa orientale, un tempo celebre per l'industria tessile, veniva infatti chiamata Silk City ai primi del '900. È stata anche, proprio tra la fine dell'800 e i primi del '900 una roccaforte della comunità anarchica italiana. Vi visse Gaetano Bresci, l'anarchico che tornato in Italia uccise Umberto I nel 1900. A Paterson, New Jersey vissero anche Allen Ginsberg, e Lou Costello e Bud Abbott (Gianni e Pinotto per il pubblico italiano).

A Paterson crebbe Hurricane, ovvero il pugile Rubin Carter, accusato ingiustamente di omicidio e protagonista dell'indimenticabile canzone di Bob Dylan.

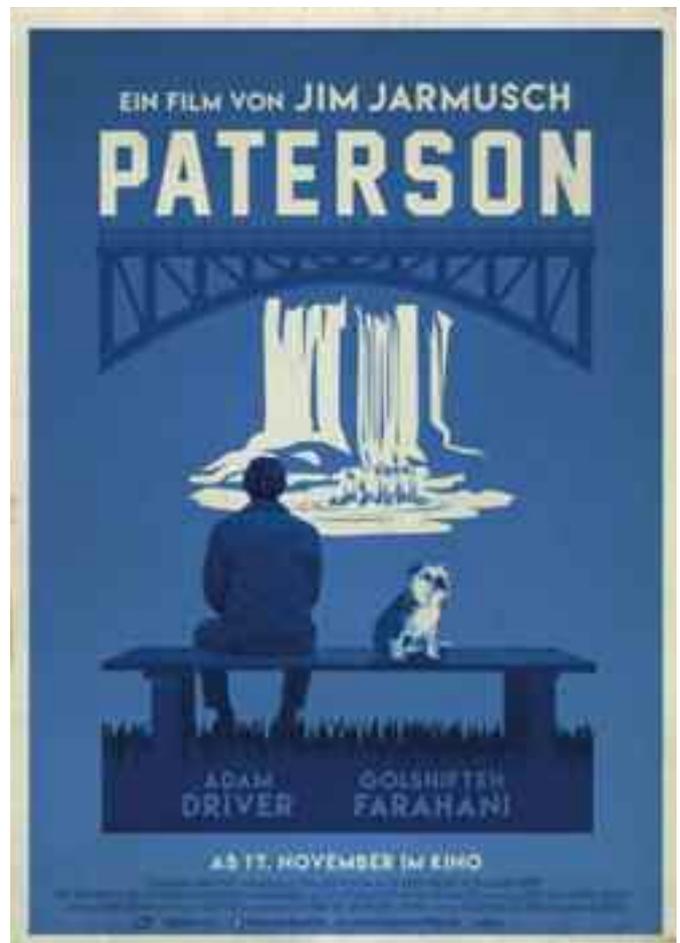
Soprattutto è la città a cui il poeta William Carlos Williams ha dedicato l'omonimo poema in cinque capitoli, "Paterson". Una città come tante, insomma, speciale come tante.

Paterson, l'autista d'autobus e poeta, vive a Paterson, New Jersey. Paterson al quadrato. Un po' come il suo amato poeta William Carlos Williams che ripete, modificandolo con una consonante, il proprio nome nel cognome.

Un pendolo tra banalità quotidiana e bellezza della poesia

La vita di Paterson è una vita di routine e di ripetizioni: ogni mattina si sveglia prima della bella moglie Laura, va al lavoro, ascolta gli affettuosi lamenti del suo capo indiano, mette in moto il suo bus e fa lo stesso giro, ogni giorno. Nelle pause scrive rigorosamente su un taccuino le sue poesie. Ogni giorno promette a Laura, che di suo dipinge tutto ciò che trova (dalle tende ai cupcakes) in bianco e nero, che ricopierà i suoi scritti al computer e li manderà ad una casa editrice. Poi esce per portare a spasso il piccolo bulldog Marvin e beve una birra nel bar all'angolo con la strada di casa sua.

Abitudini, ripetizioni, la vita di Paterson al quadrato. Sembrerebbe il ritratto drammatico di un uomo dalla vita desolata, banalmente avvilito e sommerso dalla frustrazione di un lavoro qualunque in una città qualunque, in preda al desiderio di riuscire finalmente a mettere a frutto il suo talento per la poesia. Oppure, di contro, l'esaltazione petulante della bellezza delle piccole cose, della quotidianità come poesia ritrovata. Ma siamo in mano a Jarmusch, e il suo umorismo dark e trascendentale va nel verso opposto ai due facili estremi interpretativi.



Regia: Jim Jarmusch

Interpreti: Adam Driver, Golshifteh Farahani, Frank Harts, Rizwan Manji, William Jackson Harper

Origine: Usa 2016

Lo spirito della rivoluzione

Il peso di una vita troppo monotona e piatta sembra cogliere lo stesso Paterson nelle prime sequenze del film. Il desiderio di scrivere e di fare poesia sembra essere ambizione sopita (dunque frustrata) di avere successo, riconoscimento. D'altronde ave-

continua a pagina 30

segue da pagina 29

re un talento *deve* portare se non altro alla ricerca del successo, così siamo abituati a credere nell'era dei social e dei talent.

Ma Jarmusch ci porta da un'altra parte. C'è infatti un tumulto anarchico quanto i moti sotterranei dei primi del '900 che percorre *Paterson* senza che né gli stessi protagonisti né gli spettatori apparentemente se ne accorgano. Ed è qualcosa che dopo le prime sequenze (teneramente ingannatrici) si comincia a percepire, ma si realizza solo a film finito, forse addirittura quando si è lontani dalla sala. In un altro luogo. A casa, a passeggio con il proprio cane, in un bar a bere una birra.

Il tumulto è quello di Jim Jarmusch, classe 1953 e capelli bianchi sparati, che si dimostra ancora una volta il più giovane di tutti.

Paterson e Gaetano Bresci

Scorre sotto le immagini solo apparentemente monotone di *Paterson* una ribellione romantica alla società dei consumi, all'America, al mondo 2.0 o 3.0 che dir si voglia, alle startup, alla cultura della velocità, del giovanilismo come categoria economico-filosofica, al successo/riconoscimento narcisistico come qualcosa che spetta a chi è speciale, a chi ha un talento.

Non è né un caso né un'ingenua impuntatura snob e antropocentrica che *Paterson* non abbia un cellulare e non usi alcun altro mezzo tecnologico (scrive le poesie rigorosamente su un taccuino).

Paterson è un anarchico, e "La questione sociale" e Gaetano Bresci fanno irruzione sul suo autobus, nella conversazione tra due adolescenti locali (sono i due attori protagonisti di *Moonrise Kingdom* di Wes Anderson, sono cresciuti, sono diventati due anarco punk, in questo gioco di affettuose citazioni). Lui ascolta, sornione, e si compiace di sapere. L'anarchia scorre nelle placide vene di *Paterson*.

Apparire o essere?

Al nostro autista poeta, nonostante le promesse fatte all'estenuante quanto affettuosa Laura, non interessa davvero il successo o la fama, anche se finge di credere il contrario.

La surreale e fanciullesca Laura sembra cercarlo invece, il successo, a suo modo, ogni giorno con un obiettivo diverso: forse diverrà una pittrice o una pasticceria o una musicista affermata, chissà. Incostante nelle scelte ma costante nella ripetizione: bianco e nero e disegni geometrici (ripetitivi) ovunque, nei cupcake come sulle tende, finanche sulla chitarra Arlecchino (terzo omaggio all'Italia: dopo Bresci, Petrarca di cui *Paterson* legge le poesie alla sua Laura).

Nell'era della ricerca del talento a tutti i costi non conta la specificità, l'importante è il successo. Laura rappresenta in qualche modo il mondo contemporaneo dei talent, pur rimanendo nell'ambito più sognante (poetico: di fatti inconcludente) e adolescenziale della faccenda, lontana anni luce da qualsiasi speranza di capitalizzazione.

E invece *Paterson* che sa essere costante, preciso come l'orologio che lo sveglia ogni mattina alla stessa ora (eppure una volta sgarrerà, senza causare grossi danni), non riesce a convincersi, il successo, la fama, la fretta, proprio non gli interessano.

In questa sospensione scorrono gesti, passeggiate, forme geometriche ripetute. Sembra essere un'attesa, un preludio a qualcosa che cambi tutto, come nella migliore tradizione del cinema hollywoodiano.

La concretezza della serenità

L'acme arriverà inaspettato. Ci penserà il piccolo bulldog Marvin a distruggere il taccuino che *Paterson* è solito riporre nel suo

studio ma che stavolta ha lasciato in soggiorno prima di uscire per andare al cinema con Laura. Marvin è l'irruzione della forza anarchica, e dunque della vera poesia. È lui la rivoluzione anarchica che fa capire a *Paterson* (e a noi) che essere speciali, avere un talento non ha nulla a che fare con un riconoscimento o con il successo. Distruggendo le poesie scritte a mano sul taccuino, non duplicate all'infinito sul computer, quindi uniche, Marvin ha distrutto la sospensione narcisistica di *Paterson*: le poesie sono distrutte, la poesia (la vita, la realtà) no.

Non c'è alcun bisogno di rincorrere sogni di gloria, come tanto cinema ci fa credere. Non c'è bisogno di rincorrere il mito della gioventù ruggente, sia essa lasciva e dannata o solida e squadrata. Non c'è fandonia peggiore di quella che imperversa in questi tempi oscuri: la fandonia ossessiva del cambiamento, subdola e martellante parola di per sé priva di senso, ma identificata (da chi vuol prendere in giro e da chi vuole farsi prendere in giro) con miglioramento, progresso, soluzione dei problemi. Il tempo di *Paterson* è un tempo scandito dalla routine, ma non per questo noioso: camminare, scrivere, leggerere, guardare, incontrare.

Il lato umano conta più del successo o dell'autoesaltazione della propria particolarità. Bearsi della propria presunta straordinarietà e pretendere di imporla al mondo per ottenere fama e adorazione: in politica, in tv come al cinema (due recenti esempi per tutti: *Sing Street* e *La La Land*), il messaggio è che bisogna essere speciali, e bisogna farlo pesare. E se per caso il gioco non riesce, se non si esce vittoriosi e acclamati, allora il vittimismo e la parabola dell'incompreso arrivano in soccorso dell'ego straripante.

L'illusionismo dei social network

Talent-show, social network che amplificano le smanie di riconoscimento e di ammirazione. Viviamo nell'era della prepotenza narcisistica. Nell'era del selfie iperpresente i versi che *Paterson* scrive sul taccuino appaiono sullo schermo, sopra e accanto le immagini del film, in contrasto stridente con l'assuefazione ai post sui social.

Paterson e la moglie Laura sono una coppia mediamente giovane: Jarmusch il ribelle li tiene fuori dall'epopea narcisistica dei social e, per quanto possa sembrare irreali (già, a questo punto siamo arrivati), che oggi una coppia giovane (ma anche non giovane), non sia onnipresente a suon di post autoreferenziali su Facebook o Twitter per comunicare al mondo il proprio amore, le prodezze proprie, o, peggio ancora, della propria prole supersonica e superdotata (è tutto, sempre "super" nel mondo dei social, tanto che l'aggettivo "molto" sta scomparendo), nel racconto non ci sono incoerenze. È possibile un altro tipo di vita, e rifiutare l'autoreferenzialità presenzialista non implica necessariamente l'isolamento o la solitudine, e infatti *Paterson* è tutto sommato ben integrato nella sua comunità.

Dopo *Only Lovers Left Alive*, Jarmusch compone un'altra splendida elegia di vita anti-capitalista.

Ed è curioso e significativo, per quanto probabilmente casuale, che proprio il nostro paese di renzismo imperante, sia citato da Jarmusch, in primis con il ricordo di Bresci.

Bisognerebbe che tutti vedessero *Paterson* (ma anche *Only Lovers Left Alive*) in questi tempi di spot post-ideologici subdoli e martellanti. Si è speciali, come *Paterson*, quando si capisce che non importa essere (e imporre di essere) speciali.

Concetto rivoluzionario in un'epoca di arrivismo e boria imperante, che esplode, senza clamore, sullo schermo grazie a Jarmusch e ai magnifici interpreti Adam Driver e Golshifteh Farahani e grazie a Marvin, burbero e flemmatico cane anarco-insurrezionalista.